

LA MARMORA. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni che ci ha dato, ma mi rincresce di vedere che egli abbia toccata la questione soltanto dal lato economico. Io credo che ci sieno due lati assai più importanti: quello della gratitudine verso le suore, e quello d'umanità riguardo ai militari.

Sarebbe infatti una vera ingratitudine scacciare le suore di carità dagli ospedali militari sì dell'esercito che dell'armata di mare.

Io non mi fo a cercare adesso se sono monache o non sono monache; quel ch'io ben conosco è l'importanza loro negli ospedali militari, da molti anni, e perciò ripeto che lo scacciarne ora sarebbe ingratitudine.

Sono immensi i servizi che esse hanno reso sia in tempo di pace che in guerra, e ovunque. Dobbiamo particolarmente ricordarci dei servizi che hanno reso in Crimea, e non solo a noi, ma nei vari eserciti che vi si trovavano. Bisognava vedere come da tutti erano rispettate, le premure che si facevano per averle e l'impazienza colla quale si aspettava che esse arrivassero.

E non erano soli i Piemontesi, o Sardi che avessero le suore di carità; le avevano i Francesi. Gli Inglese pure tenevano in gran pregio una specie di suore; e fatta la pace trovammo negli ospedali e nelle ambulanze russe delle religiose che, ad imitazione delle nostre suore, resero segnalati servizi ai malati e massime ai feriti. Basta aver osservato l'andamento degli ospedali, essersi internati nei bisogni dei soldati, per sapere quale sia il bene che esse arrecano. Il medico va all'ospedale, fa il suo servizio, dà le sue ordinazioni, sta due, tre minuti, e qualche volta neanche tanto, presso al malato: ma chi non sa che assai più importante è il modo col quale queste ordinazioni vengono al malato distribuite e applicate; e più importanti ancora sono le continue cure e attenzioni al capezzale del malato?

Tutti coloro che servono da un pezzo e si sono interessati alla salute del soldato potranno dire qual immensa differenza vi sia fra gli spedali che hanno le suore e quelli che non le hanno.

Noi non siamo già arrivati ai gradi superiori improvvisamente. Abbiamo passato circa 25 anni nei gradi subalterni, sempre in contatto coi soldati e studiandone i loro bisogni: dividevamo coi sott'ufficiali e caporali le cure e i servizi anche i più umili. E fra i doveri che avevamo più a cuore, vi era pur quello di visitare spesso i nostri soldati ammalati; nè è a dire quante volte abbiamo lamentato, prima che fossero introdotte negli ospedali le suore di carità, il mal garbo e i modi poco urbani coi quali gl'infermieri o piantoni trattavano gli ammalati.

Diffatti, chi è che non sa che la donna ha per natura modi più garbati e più dolci, che meglio si confanno e si apprezzano da chi sta in letto più o meno sofferente?

Basta ricordare quello che le donne di Milano, di Brescia, di tutta Lombardia hanno fatto per gli ammalati e per i feriti della campagna del 1859. Me ne appello a tutti coloro che hanno visitato quei molti spedali colà stabiliti dopo la guerra. Mi rammento che nel 1860 quando tornai a Brescia a prendere il comando del corpo che stava colà, io ho trovato ancora francesi che da un anno giacevano negli ospedali feriti. Non è a dire il modo col quale si lodavano delle cure che quelle brave donne di Brescia loro prodigavano.

Qui alcuni obbiettano che si potrebbero impiegare delle altre donne. Ma quali altre donne volete portare negli ospedali? Non vedete che immensi sarebbero gl'inconvenienti, e massime sotto il rapporto economico?

Ho sentito parlare di madri da qualcheduno. Ma non è egli assai più da temersi che queste madri, qualora fossero negli spedali, cercassero, com'è naturale, di portar via la roba pei loro bimbi?

Le suore di carità invece, per la loro istituzione, sono più adatte a questo servizio.

Nè crediate, signori, che io perori adesso la loro causa, perchè io tema che siano messe sulla strada. Le suore di carità, siate certi, non giungeranno a questo punto, perchè esse saranno da ogni parte richieste. A quest'ora esse sono ricercate da tutte le parti del mondo. Se ne trovano a Costantinopoli, a Smirne, ovunque.

Ma c'è un'altra ragione che mi muove a parlare, ed è l'umanità verso i soldati. Io non so se tutti i deputati conoscano (tutti coloro almeno che hanno studiato d'avvicino le cose militari lo sapranno) questo fatto, che la mortalità dei giovani addetti all'esercito è spaventosa in paragone di quella dei giovani che vivono alle case loro, anche di quelli che lavorano alla campagna, o che menano altrimenti una vita più dura. E questo avviene non solo da noi, ma presso tutte le altre nazioni; e fino ad ora pochi hanno ancora saputo dare delle spiegazioni convincenti di questo fatto.

Io non esito a dichiarare qui, senza aver prima consultato le statistiche, che la mortalità dei giovani che sono sotto le armi, in confronto di quelli che vivono alle case loro, è almeno tre volte maggiore. Se così è, se non si è ancora venuto a capo di trovare tutte le cause di questa grande mortalità ed il modo di ripararvi, perchè volete impedire che ai soldati si arrechi uno dei potenti mezzi di sollievo che l'umanità suggerisce?

Se ho detto che non si sanno spiegare tutte le cause dei mali che affliggono i soldati, si può però riconoscere che talune sono le contrarietà nella vita del soldato a paragone della vita degli operai e della gente di campagna, contrarietà continue nel modo di camminare, nel modo di vestire, nel modo di dormire e l'uso e abuso dei corpi di guardia.